

Teatro del Corso

di Paganini

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 345
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11169

ATALA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

ARGOMENTO

DI

F. A. CHATEAUBRIAND

PAROLE E MUSICA

DI

GIOVANNI SEBASTIANI

DA ESEGUIRSI SULLE SCENE

del Teatro del Corso in Bologna

NELLA PRIMAVERA DEL 1851.



TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 345
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ATALA, Figlia adottiva di . *Giuseppina Leva*

SIMACAN, Sachem, ossia Condottiero dei Guerrieri Muscogulgi. *Enrico Crivelli*

PALMORO, Giovine Indiano reduce da S. Agostino Città Spagnuola nella baja di Pensacola *Biagio Bolcioni*

IL MICO, Capo della Nazione. *Francesco Dragone*

UN SOLITARIO, nel deserto. *Pietro Sottovia*

Coro di Guerrieri Indiani = Giudici = Custodi del Tempio = Donne = Solitarii.

(Palmoro dovrebbe chiamarsi *Chaetas*. Si è cambiato per comodo della pronuncia.)

Il Vestiario è di proprietà di Maria Garetti-Camuri. Macchinista Luigi Evangelista.

La Scena è nelle Indie dell'America Settentrionale circa il cominciare del secolo trascorso.

N. B. *versi virgolati si omettono.*

AVVERTIMENTO

Essendo il presente libretto di esclusiva proprietà del Maestro GIOVANNI SEBASTIANI, intende egli di valersi dei diritti che le accorda la legge, e diffida i Signori Tipografi e Librai d'astenersi dalla ristampa dello stesso senza il di lui permesso.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Luogo spazioso attorniato di boschi: scorgesi in un lato la parte posteriore dell'abitazione di Simacan. È notte inoltrata. Alcuni guerrieri avanzano da una parte, altri vengono da un'altra.

Coro I. Niun vedeste ?

II. Niuno ancora.

I. Questo è il luogo, questa è l'ora,
In che s'ode da lontano
Una voce, che pian piano
Scioglie un flebile concento,
Come in tuono di lamento.

II. Il Sachem ci ha comandato.
Lo trarremo nell'aguato.

I. Una face ci reca in mano,

II. È la face dell'amor.

I. All'accento ei sembra Ispano.

II. Niuno teme il suo valor.

Tutti Cheti cheti ci aggiriamo,
La foresta circondiamo,
S'egli riede, la mercede
Del suo amor quà troverà:
Il Sachem promessa diede
Di premiarci, ed ei l'avrà!

(*si disperdano da differenti lati*)

SCENA SECONDA.

Palmoro. (avanzandosi guardingo con una face in mano.)

Deserto è il luogo, e tutto intorno tace:
Pur rio presagio ingombra
La mente mia smarrita.
Atala! o tu, che adoro,
Al canto mio ti desta: la mia face
Spegni, e la fiamma sua t'accenda in core
Aura di voluttà, desio d'amore.

(va a posare la face vicino all'abitazione di Atala, poi canta la seguente Canzone)

Un' anima errante
Pe' boschi smarrita,
S' avvenne dinnante
A un Angiol d'amor.
Quell' anima ansante
Chiedendole aita,
Mancare s'intese
La vita nel cor.
Bell'Angiol che dormi
Fra sogni di pace
La voce ti desti
Del mesto cantor.
Dappresso al tuo tetto
D'amore la face
Già splende, e t'invita,
Ti chiama all'amor.

(s'ode nel bosco un rumore, come un calpestio di passi guerrieri. Palmoro si ferma, ed ascolta)

Ma qual mi suona all'alma
Romor di passi incerto? *(ascolta ancora, ma nulla più s'ode)*

Ah! non son tutti in calma

I figli del deserto.

Or si riprenda il canto, e al cor la mesta
Canzon le parlerà d'amore.

SCENA TERZA.

Coro di Guerrieri (circondano Palmoro improvvisamente.)

Coro Arresta.

Palmoro Chi siete voi, che ardite
Il Canto mio turbar? Or via parlite.

Coro Ria sciagura, o venturiero,
Ti condusse in queste selve;
Tuo destin saria men fero
Darti pascolo alle belve.

Fra tormenti, o sciagurato,
La tua vita cesserà.
Il Sacem lo ha decretato,
Nè cangiarsi ei mai saprà.

Palmoro Non ardite, o Masnadieri, *(cava il pugnale)*
Traditori... Audaci... olà!

Coro Cedi, cedi, di Guerrieri
La foresta è ingombra già.

Palmoro (gettando il pugnale con intrepidezza)

Scellerati, e contro un solo
Mille dardi fulminate?...
Vil non sono, io non m'involò,
Il mio piè fuggir non sà.

L'ira vostra orsù sfogate,
L'inumano, il rio furore:

Date prova di valore
Su chi intrepido qui stà.

Coro Non sfidare, o sciagurato,
De' selvaggi il rio furore:

La mercè del tuo valore
Il Sachem ti renderà. (*partono. Palmoro è circondato dai Guerrieri.*)

SCENA QUARTA

Atala (avanzando lentamente dal fondo della scena.)

Tutto è silenzio ; pur dianzi udia
La voce sua suonar per la foresta.
Nessun s' inoltra, e già vicina è l' alba.
Ecco la face , ella risplende ancora.
O face mia d' amor tu in cor mi desta
La fiamma di colui , che t' accendeva!
Oh! come io l' amo, e amarlo a me non lice;
Giuro fatal tanto mi fai infelice!

Seduto appiè d' un frassino
Lo vidi in sul mattino:
Smarrito ei domandavami
Qual fosse il suo cammino.
Gli accenti suoi mi scesero
Soavi in fondo all' alma:
Gli sguardi suoi bandirono
Dal petto mio la calma.
Quel dì d' amore un' estasi
M' apprese a palpitar:
O madre mia perdonami,
Se colpa è solo amar.

SCENA QUINTA

Coro di Donne (correndo incontro ad Atala.)

Coro Atala , vieni , affrettati ;
Delle tue tende accanto
Un prigioniero addussero
Vestito in ricco ammanto.

Oh ! come egli è gentile
Qual fior di primo aprile.
Il suo guardare ingenuo
Feria di tutte il cor ;
Vieni , t' affretta , seguici ,
Noi lo vedremo ancor.

Atala O Ciel ! deh ! mi narrate
Di qual nazione ei sia ?

Coro È questo occulto arcano,
Ma ognun lo crede Ispano.

Atala Rio presagio , a me funesto ,
Di terror m' ingombra , e invade :
Di contento ah ! non è questo ,
Non di gioia il palpitar.

Tu l' aita , o Dio clemente,
Se fra ceppi avvinto ei fora :
Lo sottraggi all' ultim' ora ,
Lo risparmi al suo penar.

Coro Qual mai d' Atala nel volto
Si destò pallor mortale !
Tanto a lei potè fatale

Tal novella risuonar ! (*partono. Atala prende seco la face che aveva lasciata Palmoro.*)

SCENA SESTA

Tenda di Simacan in fondo. Palmoro è condotto in mezzo la scena legato con funi. Siegue una schiera di Donne curiose di vedere il prigioniero.

Un Guerriero (a Palmoro)

Qui ti rimani , finchè Simacano
Colla sua figlia per vederti scenda.

Palmoro O mia diletta udrai qual' inumano
Martir la mente mia convien che apprenda.

Coro di Donne Non l'attristare o prigionier gentile,
Dell' amor nostro i primi doni accetta.

(*gli offreno rustici donativi*)

Palmoro Mercè mie care ; è il vostro cor simile
Alla rugiada , che ogni fiore alletta.

La grazia vostra , il naturale incanto

Il cor m' allegra , mi rasciuga il pianto.

Coro di Donne (*interrogando Palmoro per prendere augurio della sua sorte.*)

Narra narra , o bel garzone ,
Se al tuo nascer la foresta
Scossa al vento d' Aquilone
Fu sentita cigolar !

Narra narra , o giovinetto ,
Se la culla tua muscosa
Dalla liana più odorosa
Fero i zeffiri ondeggiar ?

Dinne , dinne , o giovin bello ,
Ne' tuoi sogni hai mai veduta
Lungo un picciolo ruscello
Una cerva bianca errar ?

Dinne , dinne , o prigioniero ,
Se tu al bosco sei vicino ,
La betulla , il noce , il pino
Ti consigliano ad amar ?

Palmoro O gentili un fato arcano
Quà mi trasse a sospirar.

Coro di Donne Ecco giunge Simacano ;
Per te ognun saprà pregar.

SCENA SETTIMA

Simacan seguito da uno stuolo di guerrieri , ed
Atala che vedendo l'almoro getta un grido di
desolazione.

Atala O Ciel ! che miro !

Simacan (*a Palmoro* Venturier chi sei ?

Qual è il tuo nome , di , dove nascesti ?

Palmoro Natceto io sono ; è il nome mio Palmoro ;

Mi fu Outalissi padre il gran guerriero ,

Che più di cento ai Muscogulgi ardia

Sconfitte dar.

Simacan Che mai dicesti e come !

Tu sei Natceto , e il tuo vestire è Ispano ?

Ed osi tu mentire a Simacano ?

Il tuo canto , o menzognero ,

Io sentia fra queste selve ;

Di sciagura a te foriero

Fu quel canto , e non d' amor.

Parla , svela qual mistero

Quà ti guida , o sciagurato ?

Dagli Ispani tu mandato ,

Quà venisti esplorator !!

Guiderdon t' è preparato ,

N' avrai morte , o traditor.

Palmoro Io mai non venni , accertati ,

Ad esplorar dintorno ;

Del suol natio sollecito

Io là facea ritorno.

Natceto io sono , e credilo ,

Io non mentii giammai :

Tu altero mi vedrai

Sfidare il tuo furor.

Atala (*da se*) Di Simacan la collera

Confondi , e offusca o Cielo ,

Che al guardo suo non scoprasì

Dell' amor nostro il velo.

Tu mi proteggi , e illumina ,

Alla mia fè s' addice

Soccorrer l' infelice ,

Sottrarlo dal dolor.

Coro di Donne (supplichevoli a Simacan)

I tuoi furori, o Simacan,
Non iscagliar sul prode:
Un' alma così ingenua
Non puote indursi a frode;
Dai lacci suoi discioglilo,
Pietà di lui ti prenda,
Sù lui non si distenda
L' infamia ed il dolor.

Coro di Guerrieri Oh! qual pietade improvvida

Colui ne ha ridestato:
Ei d' ogni imbelli femmina
L' affetto ha conquistato.
Sul Colle d'Apulacula
S' adunerà il Consiglio,
E là dovrà il suo ciglio
Prostrarsi dall' orror.

*(ad un cenno di Simacan Palmoro è legato
ad un albero; un guerriero lo custodisce.
Gli altri partono, tranne Atala, che furtivamente resta sulla scena.)*

*Atala (con contegno dignitoso al Guerriero che
custodisce Palmoro)*

Vanne pur, e il prigioniero
In tua vece io guarderò. *(il Guerrierò parte)*
*(Atala si avvicina a Palmoro, e lo scioglie
da' suoi lacci)*
Sì debolmente avvinto
O prigionier tu sei: perchè non fuggi?

Palmoro Fuggire! o Ciel! giammai,
Crudo sariami il vivere
Lontan da te.

Atala Che ascolto!

E ignori forse tu qual' io mi sia !!!
D' un Sachim formidabile la figlia.

Fuggi, ten priego: è orrendo il tuo periglio.

Palmoro Sì yil tu credi del Deserto il figlio?

Nei deserti anch' io nasceva
Tra 'l silenzio e nel dolore,
Guerra atroce a me toglieva
Sorte, Patria, e Genitore;
Derelitto allor cercai

In Pensacola ricetto,
E un Ispano nel suo tetto,
Quale un figlio m' educò.

Atala » Sventurato, e chi giammai
» A redir ti consigliò?

Palmoro » Non può l' uom della forresta
» Obbliar la sua capanna:
» Le cittadi egli detesta,
» Odia l' uom, che l' uomo inganna.
» Avea l' alma illanguidita:
» Vacillava il pensier mio:
» Sol bramava il Ciel natio,
» I miei Nami, la mia fè.
» Or mia Patria, e Cielo, e vita
» Sei tu, Atala, per me.

Atala Dunque intrepido tu sei
De' Selvaggi all' ira atroce!

Palmoro Mille morti affronterei,
Anzi ch' io partir da te.

Atala Fuggi, ascolta la mia voce,
Morte orrenda a te s' appresta;
Ti sottraggi a un' empia festa,
O quà anch' io morirò con te.

Palmoro E abbandonarmi, o cruda,
Potresti?

Atala (da se) (O Cielo aita.)

Palmoro Risolvi!

Atala (Ahi! se v' ha scampo
Tu al core mio la addita.)

Palmoro Mi siegui, o fra tormenti
Tu mi vedrai morir.

Atala (abbracciando Palmoro con gioia)

A tuoi soavi accenti
M'è forza d'obbedir.

Palmoro ed Atala a due

Fuggiam - fuggiamo
Per lande, e per boschi,
Corriam - corriamo
Fra gli antri più foschi.

Su tutto il creato
Natura gioisca,
Per sempre ci unisca
La Terra ed il Ciel.

(fuggono insieme)

Fine dell'Atto Primo.



Atto Secondo



SCENA PRIMA

Tenda di Simacan come nell'Atto primo. Egli siede pensieroso. Il Mico è a lui d'accanto.

Simacan (al Mico)

Contezza alcuna se pur v'ha mi reca. *(il Mico parte)*
Innumeri guerrier di loro in traccia
Tosto inviai, e rinvenirli io spero.
Sconsigliata fanciulla, e tu potevi
La patria abbandonar, de tuoi l'amore,
E darti in braccio a un vile, a un seduttore!

SCENA SECONDA

Il Mico Sire dal colle, che vicino sorge
Niuno de nostri ritornar si scorge.

Simacan (da se) Come mai per un codardo
Abborrito venturiero;
Come amor si acceso dardo
Fisse d'Atala nel cor?
Degli estinti ahi minacciosa
La sua madre a me già riede:
Della figlia a me richiede;
Io la veggo, o mio terror!
Deh! ti placa, e la vendetta
Tu ne udrai tremenda, e fera

Pria che il Sol discenda a sera
Spento fia quel traditor.

Mico (da se) Il suo detto o Nume avvera:
Colga l' empio il suo furor.

SCENA TERZA

Coro di Guerrieri Simacan, ne' vasti prati
Di savana i fuggitivi
Fur sorpresi.

Simacan Sciagurati!

Coro E quì tratti presso a te.

Simacan Quel fellon da cento eroi
Fia fra ceppi custodito.
Quà condotta venga poi
La mia figlia innanzi a me.

(i Guerrieri ed il Mico partono)

(fra se) Gioisti pure, o perfido,
Della tua preda accanto,
Ma dopo un breve giubilo,
T'aspetta atroce pianto.
All'ira mia terribile
Fuggir tentasti invano,
Non v'ha tormento, o insano
Che non sovrasti a te.

(si ritira nella stanza attigua)

SCENA QUARTA

*Atala (viene accompagnata da alcuni Guerrieri,
che tosto si ritirano.)*

* O mio destin crudele! in questa soglia
* Il cor s'agghiaccia, il piede mio vacilla.

* Oh! chi potrà giammai
* Di Simacano i rai
* Furenti sopportar: oh rìa sciagura!
* Invano io m' involai da queste mura.

SCENA QUINTA

Simacan (avanzando con severo contegno.)

Perversa figlia!! oh! che mai dico! figlia
Chiamarti io no non deggio: a te soltanto
Di genitor le veci io promettea,
Quando alla madre tua l'indissolubile
Nodo m'unia. Or ella è spenta: e tale
Alle mie cure guiderdon tu rendi!
Ingrata... e alla tua Patria
Quel vil tu preferivi!
Lo sdegno mio paventa: il mio furore
Tutto si scaglierà sul traditore.

Atala Padre ah! no, non piombi mai
L'ira tua sull'innocente:
Io lo sciolsi; io lo salvai,
Io lo trassi dal dolor.
Me condanna, sù me sola
Cada pur la tua vendetta,
La tua figlia omai rejetta.
Palpitò per lui d'amor.

Simacan (commosso alquanto dalle lagrime d'Atala)
(fra se) Qual ridesta il suo semblante

Viva immago nel mio petto,
La sua madre a me dinnante,
La mia sposa io veggio ancor.)
(ad Atala) Tu dunque l'ami, e immemore
Del voto tuo già sei!
Al Ciel ti desti, e spegnere
Ogn'altro amor tu dei:
La madre tua rammenta!t

Atala

A lei giurasti !

Atroce

Fu quel pensiero , e compierlo

La figlia sua saprà :

Ma d' un amor la voce

Scordare il cor non sà.

Simacan (prorompendo nel massimo sdegno)

Cada adunque , e nel sangue sia spenta

Del ribaldo l' ardente tua fiamma :

Niun per l' empio pietade là senta ,

Cruda sorte lo vada a colpir.

E tu ingrata , che osavi macchiare

Con un vil la tua fede , il mio onore ,

La sua pena ti scenda nel core ,

Ti punisca un più lungo soffrir.

Atala

O padre mio l' ambascia

Mi strugge in tal momento :

Non proseguire , ah ! lascia ,

Io già mancar mi sento.

Del misero là pena

Sull' alma mia ricade ;

Un tremito m' invade ,

Già presso è il mio morir.

*(partono. Atala si ritira nelle stanze prossime.**Simacan esce precipitoso dall'uscio maggiore.)*

SCENA SESTA

Gran padiglione sul colle d' Apalaculka formato da tre ordini di colonne di cipresso polito , ed intagliato , e due ordini di gradini. Sul primo vano a sedersi , dopo ultimato il sacrificio , i Seniori , ed i Giudici ; serve l' altro per le donne. È situato nel mezzo il Simulacro del Sole , appiè del quale arde sopra un tripode il fuoco del Consiglio.

*Giudici , e Seniori.**I. Anzi al Nume convocato*

Fu il Consiglio , ed a che far ?

II. Su quel vil l' estremo fato

Dobbiam tutti pronunziar

Tutti Di giustizia , di vendetta

Solo il grido dè suonar.

Or venga l' indegno

Dinanzi al Consiglio ,

Vedrem se più altero

Minaccia quel ciglio !

Scolparsi puranco

Concesso gli fora ,

Se reo l' ultim' ora

Per lui suonerà.

Del Sachem la figlia

Rapid egli osava ,

Noi tutti col marchio

D' infamia segnava ,

Colpevol si rese

Di morte tremenda ,

Qua l' empio lo apprenda

Qua morte egli avrà.

SCENA SETTIMA

Simacan, Guerrieri, e Popolo entrano nella Sala, in fine il Mico che espone la causa onde si aduna il Consiglio.

Il Mico A notte buja , errante un venturiero

Sorpreso fu con una face in mano.

Ei dice esser Natceto , e menzognero

Lo accusa ognuno al suo vestire ispano.

Decida ora il Consiglio sul suo fato ,

Se libero esser debba oppur bruciato.

(va a sedersi sui gradini insieme cogli altri Giudici e Seniori.)

Simacan De' nostri avi commutare

Non si denno i sacri riti ,

Nè lo spirto effeminare
 Degl' intrepidi Guerrier.
 Ei con Atala fuggia ,
 Alla Patria ei la rapia :
 O seniori un tanto insulto
 Non dè inulto rimaner.

Mico e Coro d'Uom. Nulla resta a noi d'occulto.
 Ti discolpa, o prigionier.

Palmoro Il Consiglio radunato
 Morte a me pronunci ancora ;
 Sol d' amore io fui guidato ,
 Non rinuncio alla mia fè.
 Dei più forti miei nemici ,
 Entro il cranio un di bevea ,
 Nè di morte atroce idea ,
 Paventar giammai mi fè.

Mico e Coro d'Uom. Scellerato, orrenda e rea
 Morte piombi sovra te.

SCENA OTTAVA

*Atala (entra correndo come forsennata colle chio-
 Dispietati revoke me disciolte)*
 La nefanda, e ria sentenza,
 O me pur, me pur dannate
 All' infamia ed al morir.
 Io ! sì ! l' amo e nel mio petto
 Arde amor furente insano ,
 Mai potrà terrestre mano
 Le nostr' alme disunir.

Mico e Coro d'Uom. Mal t' apponi: preghi invano,
 Tra le fiamme ei dè morir.

Atala (quasi delirante con voce soffocata)
 La sua sentenza adunque ,
 Crudeli , è proferita !!!
 Morte risuona ovunque
 Tra crudo, e rio penar !!!

Ahi ! rito , ahi ! pompa orribile, (*con slancio*)
 E il Ciel ti soffre ancora !
 O abisso , ahi ! tu divorà
 E nume, e Tempio, e Altar.

Palmoro Ah ! se perdesti degg' io
 Dammi almen l'amplesso estremo ,
 Torna a dir bell' Idol mio ,
 Che tu palpiti per me.

Io così morir non tremo ,
 Quando fida a me tu sei:
 Disperato io morirei
 Se mancassi alla tua fè.

Simacan Ah ! se d'Atala la sorte
 Fia mortale in tanto affanno ,
 Il terror della sua morte ,
 Fia fatale ancor per me !
 Chè tremendi sorgeranno
 Quei rimorsi in questo petto ,
 E d' orrore , e di dispetto
 Cadrò vittima al suo piè.

Mico, e Coro d'Uom. D' un amore sconsigliato
 Giusto premio fia la morte:
 Cada l'empio al suol svenato ,
 Dell'Altar spirando al piè.
 Provocò l' acerba sorte
 Quell' audace avventuriero :
 Mora mora quell' altero ,
 No , pietà per lui non v' è.

Coro di Donne Ah ! chi frena il duolo , il pianto ,
 All' orror di tale scena ,
 D' esser tigre anela il vanto ,
 Core umano in lui non v' è.
 Contemprar colei , che pena ,
 Rimirar colei , che geme ,
 Son di morte angoscie estreme ,
 Manca il cor , vacilla il piè.

Atala Ch' io mi scordi un solo istante
 Del mio ben, del mio tesoro.
 Nol temer; a un core amante
 No, possibile non è.
 Se tu spiri, o mio Palmoro,
 A me egual sarà la sorte;
 Se t'agghiaccia gel di morte,
 Alma mia morirò con te.

(*Atala va per disciogliere Palmoro dalle catene; Simacan la trattiene*)

Simacan Sconsigliata tu il senno perdesti.
 Vieni. (*vuol portarla via, ma Atala resiste*)

Atala Ah! no, revocar la sentenza
 Il Consiglio dè pria.

Mico, e Seniori De' Celesti
 Ne assisteva il poter, la presenza,
 Anzi a un Nume il Consiglio l'ha data,
 Revocarla un mortale non può.

Atala (con freddezza ironica.)
 Ov' è il Nume? ov' è l' ara sacrata?
 Empi Dei!!! Chi poter vi donò? (*rovescia il Tripode, sul quale arde il fuoco del Consiglio*)

Tutti meno At. e Palm.
 Quale orror!!! o sacrilega... indegna!
 Già la folgor nel Cielo strisciò!!

Mico, e Seniori Fuggi, fuggi, forsennata,
 Ti sovrasta rio periglio:
 La ferocia del Consiglio
 Sù te ancor s' avventerà.

Atala Dispietati, fulminante,
 Paventate il Dio di Giuda:
 Tempio, e Altare a un solo istante
 Sù di voi crollar farà.

Simacan Che mai festi, sciagurata!
 Tempio, e Nume hai profanato,

Nè l' indegno al triste fato
 Il tuo Dio sottrar potrà.

Palmoro Frema pur sù me il Consiglio;
 L' ira sua, no, non pavento:
 Mai strappata dal mio ciglio
 Una lagrima sarà.

Coro di Donne Profanato è il Tempio, il Nume:
 Triste giorno di sventura!
 La più orribile sciagura
 Sù di noi piombar dovrà.

Fine dall'Atto Secondo.



Atto Terzo



SCENA PRIMA

Vasta arena attorniata da oscurissimo bosco di cipressi, e di abeti. In mezzo vi si scorge una maestosa tomba, appiè della quale è preparato un rogo. Da un lato l'ingresso d'una caverna. Il Sole è presso al tramonto. Seniori, Giudici, Guerrieri e Donne avanzano lentamente in ordine di convoglio funebre, recando in mano de' vasi mortuari, ne' quali sono le ceneri de' loro congiunti. Posano i vasi intorno la tomba, indi cantano il seguente

Inno alla Morte.

O tu, che il certo passo
Non unqua volgi a retro,
Che ogn' uom meschino, e lasso
Traggi a fatal feretro,
Lo scarmo tuo corsiero,
D'angoscie a noi foriero,
Rallenta almen se puoi,
Ritarda il tuo venir.

O morte, acerba morte,
Ritarda il tuo venir!

» Non fende sempre il brando
» D'intrepido guerriero:
» Schivar si può pugnando
» L'acciar nemico, e fero:
» Ma la tua falce, o morte
» Il vile atterra, e il forte;
» Non anco un sol poteva

» Da' colpi tuoi fuggir.

» O Morte, acerba morte,

» Ritarda il tuo venir!

(Mettono i vasi mortuari dentro l'urna, poi prendono posto nei lati.)

SCENA SECONDA

Palmoro (è condotto incatenato dalle guardie)

Orrendo bosco, che di sangue hai nome,
Triste ad ognun, al prigionier fatale,
Io pur ti veggo, e l'orrida tua vista
Più fier mi rende, e ad una tigre eguale.
Atala mia, se in questo asil di morte
Il piè trarrai, ti risovieni, e trema,
Qui l'amor tuo m'addusse all'ora estrema.

» In braccio a rio carnesice

» Già al rogo io son dappresso,

» Nè l'alma mia d'un palpito

» Si scuote innanzi ad esso.

» Presentimento invadermi

» Non sento ancor di morte:

» O troppo l'alma ho forte,

» O non degg'io morir.

Coro » Oh! come mai quel misero

» Delira innanzi a morte:

» Alla sua orrenda sorte

» Non pote ei più fuggir.

SCENA TERZA

Simacan » Che veggo! e l'empia vittima

» Non è consunta ancora!

» Già presso è il giorno a spegnersi;

» Di morte è questa l'ora.

» Ministri il rito compiasi.

Coro d'Uomini » Morte sull'empio stà.

(I guerrieri accendono le faci: Palmoro è condotto innanzi al rogo; il rogo stà per incen-

diarsi , quando giunge il Micò , ed annunzia
il terminare del giorno.)

SCENA QUARTA

Il Mico La notte sopraggiunse , e più non lice
Turbar gli spettri del sanguigno bosco.
Al nuovo sol condotto l'infelice
Sul rogo morirà.

Guerr. e Sim. Rallegrati per poco o sciagurato ,
Ma al nuovo giorno tu sarai bruciato.

Il Mico Nessun di voi pertanto
Dal bosco s' allontani ,
E liete danze miste a suoni e canti
Dileguino l'orror de' spettri erranti.

(*Palmoro è condotto dalle guardie in una caverna attigua il di cui ingresso è custodito da molti guerrieri. Simacan, ed il Mico s' inoltrano nella selva, intanto che le donne cantano, ed intrecciano liete danze.*)

Coro

Fantasmi orribili
Di qua fuggite ,
Le danze intreccinsi
Fra noi d' amor.

Benigni spiriti
Fra noi venite.

Il bosco allegrisi

Dal cupo orror.

(*vengono portate delle anfore di vino*)

Tutti

Beviam : dall' anima

Sia pur bandita

La pena acerrima

Del prigionier :

Facciamo un brindisi

Per quella vita ,

Che all' alba estinguersi

Dobbiam veder. (*vanno per bere*)

SCENA QUINTA

(*Compare Atala tutta avvolta in un velo bianco , che la nasconde da capo a piedi , come un fantasma. Tutti intimoriti s' allontanano. Atala prestamente getta dell'oppio dentro le anfore del vino*)

Coro di Donne Un fantasma ! ahime ! fuggiamo ,
La foresta abbandoniamo.

Altre Donne Un fantasma ! ah ! che diceste !...

Come bianca è la sua veste !

È uno spirito celeste ,

Che protegge il prigionier.

Atala (*sempre avvolta nel suo velo in tuono mi-*

sterioso)

Bevan tutti anco i guerrier.

(*sparisce ascondendosi nel bosco*)

Coro

È disparso ; oh come al core

La sua voce discendeva ;

Bevan tutti , egli diceva :

Era il genio del piacer.

Si riprendano le danze ,

Si ricolmino i bicchier.

(*bevono*)

Beviam : dall' anima

Sia pur bandita

La pena acerrima

Del prigionier ;

Facciamo un brindisi

Per quella vita ,

Che all' alba estinguersi

Dobbiam veder.

(*Il sonnifero messo da Atala nel vino comincia*

a produrre il suo effetto. I guerrieri si addormentano.)

Coro di Donne Gli sgherri si addormentano ,

Noi sole qui restiamo :

Nel bosco i venti fischiano,
Partiamo, via partiamo.

Alcune Donne E il Mico, che dirà?

Altre All'alba ei ci vedrà. *(partono)*

SCENA SESTA

Atala (avanzandosi guardinga)

Le danze terminaro, e ognun dal sonno
Avvinto giace. Tutto intorno è calma.
La possa del sonnifero apprestato
Innetto ognuno rese, ed insensato.

O tu che regni in Cielo

Tu mi proteggi, e aita:

Io vò salvarlo, e 'l voto mio prometto
Serbare illeso innanzi al tuo cospetto.

(s'inginocchia)

Salve o Divina, che pietade, e amore
Dal Cielo infondi de' mortali in petto,
A Te mi prostro: Tu mi leggi in core:
Tu mi perdona un' innocente affetto.

Fa ch' io lo salvi alla sua sorte orrenda,
E la mia fede non sarà tradita;

Ah! mai rea fiamma nel mio sen s'accenda,
Mai non s'adombri il fior della mia vita!...

(entra nella caverna)

SCENA SETTIMA

(Tutto è oscuro: comincia solo a comparire la luna tra gli alberi del bosco. Atala esce cautamente dalla caverna conducendo Palmoro. Gli sgherri dormono ancora.)

Atala Mio ben mi siegui.

Palmoro Ove mi guidi mai?...

Atala Ci assista il Cielo, e salvi noi saremo.

Sonnifero mortale i sgherri tutti

Sopia: nel vino io loro lo apprestai.

Qual fantasma mi finì, e gl'ingannai.

In tua difesa prendi, e insieme fuggiamo:

(gli dà delle armi)

La mia virtù fia sacra. Al Ciel prometti.

Palmoro Oh qual s'asconde arcano ne' tuoi detti!

At. Sia lode al Creator.

Pal. Sia lode al cielo.

At. a 2 Ei ci protegga, ei con un denso velo

Pal.

I passi nostri asconda, e ci allontani
Dal barbaro furor di questi insani.

(partono colla massima attenzione, e calma)

SCENA OTTAVA

(Simacan, ed il Mico restano sgomentati trovando sgombra l'arena dal Popolo, ed i sgherri immersi nel sonno.)

Simacan O Ciel l'arena è sgombra, e addormentati
Giaciono i sgherri.

Mico Il prigioniero forse!...

(Simacan entra precipitoso nella caverna, ed esce tosto gridando)

Simacan Codarda gente, orsù vi ridestate,
Ebbri... vigliacchi... il prigionier fuggio.

(Gli sgherri poco a poco cominciano a risvegliarsi, ma restano ancora stupidi, ed assorniti)

Sgherri Che dici mai? ma... come..., e chi lo sciolsè?

Come il suo piè da mille lacci svolse?...

Atala forse?...

Simacan Alla magion correte.

D'uscirne un cenno mio le tolse.

(Gli sgherri vanno per partire, ma sono arrestati dalle Donne, che sopraggiungono)

Coro di Donne

O Cielo !

Atala tutta avvolta in bianco velo ,
 Quale se a pompa nuzial , ci parve
 Veder nel bosco.

Simacan

E alla magion ?

Coro di Donne

Non v' era.

Il Mico O ria sciagura inaudita , e fera.

Simacan Cielo irato i tuoi fulmini accendi ,
 Di quegli empi li scaglia nel core.
 Notte orrenda raddensa il tuo orrore ,
 Ch' eino salvi non fuggan da me.

Mille prodi per l' ampia foresta
 Corran tosto con faci , con dardi.
 Sovra loro il mio sdegno non tardi ,
 Ancor morti sian tratti al mio piè.

Mico ed Uomini Cielo irato i tuoi fulmini accendi,
 Di quegli empi li avventa nel core :
 Bosco orrendo raddensa il tuo orrore ,
 La tua preda non fugga da te.

Coro di Donne Sciagurata , per vil traditore
 Già due volte alla patria fuggivi ;
 Fra rimorsi per sempre tu vivi ,
 Mille spetri sian sempre con te.

(Simacan, e i guerrieri si cacciano nella selva.

Il Mico i Seniori , e le Donne si ritirano)

Fine dell' Atto Terzo.

Atto Quarto



SCENA PRIMA

Interno di una caverna e notte.

Palmoro Dirotta pioggia impetuosa cade :
 Infuria il vento , e l' uragano accresce.
 Restiamo in questo speco , Atala mia ,
 Finchè sereno il Ciel di nuovo fia.

Atala Dalla fatica lasso , o mio Palmoro
 Il piè non regge a' stenti del cammino.
 Ah ! cruda ambascia !

Palmoro Oh ! quale è nel tuo core
 Più che nel ciel tempesta di dolore !
 Ti svela , o dolce amica : un triste arcano
 Sconvolge il tuo pensier : la patria forse ?..

Atala La patria?... ah ! no, chè il padre mio non vide
 La prima luce in questo suolo

Palmoro Oh ! come !...
 (l'uragano cresce)

Ma dimmi , il padre tuo qual' ei s' appella ?
 Atala Io nol conobbi mai , ma pur novella
 Di lui mi giunse. Ei Lopez si chiamava.
 Pal. O cielo ! ed esso fu , che m' educava !

Pal. At. a 2 (con slancio di gioia)

Mio ben , mia vita abbracciami ,
 Non reggo al mio contento :

A sì fatal cimento
 Io non resisto più.
(mentre Atala, e Palmoro sono abbracciati nell'entusiasmo dell'amore, un fulmine cade presso l'andito della caverna. Atala crede essere lo sdegno della madre sua e del cielo.)
 Atala Ah! madre, il giuro mio,
 Tu mi rammenti... o Dio! *(sviene)*
 Palmoro Atala non tremar: Atala mia?...
 Ella è svenuta... o Ciel!
(mentre Palmoro è tutto intento a soccorrere Atala s'ode il suono d'una campana)
 Oh! che mai fia!

SCENA SECONDA

(Un vecchio Solitario giunge affannoso. Ha una lanterna nella sinistra mano, ed inoltrasi appoggiato colla destra ad un bastone.)

Solit. Del ciel sia benedetta
 La santa provvidenza.
 Io già di voi cercava e all'orme appresso
 Del cane mio quà venni. Io l'addestrava
 A discoprir chi nella orrenda frana
 Tra queste selve il calle suo smarrisse.
(posa la lanterna, e si appressa ad Atala)
 Buon Dio! soverchia pena
 Nell'infelice io scorgo.
 Atala *(riavendosi alquanto)*
 O venerando veglio il Ciel t'invia
 Per mia salute,
 Solit. Benedetto sia.
 La sua bontade è immensa ed infinita:
 Tutto ei prevede.

Palmoro E qual pietade, o veglio,
 Col piè cadente, colla stanca mano
 Ti guida nel furor dell'uragano?
 Solit. Quella pietà, che provvida
 Dal ciel diffonde Iddio
 Per sovvenire ai miseri
 S'accende nel cor mio.
 La mano sua benefica
 È a me sostegno, e guida:
 Tremar non può chi fida
 Nel braccio del Signor.
 Palmoro E non sai tu, che incognita
 M'è la tua fè?
 Solit. Del cielo
 L'alta pietà soccorrere
 A ogaun ne addita.
 Atala *(sempre da se)* Io gelo!...
 Del ciel lo sdegno vindice
 Sù me già piomba.
 Solit. O figli,
 E a che fra tai perigli
 Veniste, e in tanto orror?
 Palmoro Fra catene io mi giaceva
 Presso a cruda orrenda morte:
 Altro scampo io non vedeva
 Alla mia tremenda sorte.
 Quando un Angiolo d'amore
 I miei lacci disciogliendo
 Mi sottrasse al fato orrendo,
 Ed i passi miei seguì.
 Solit. O miei figli, e ben doveste
 Fra i deserti sopportare!
 Da sciagure più funeste
 Solo il ciel vi può salvare.
 Atala Ah! un destino atroce orrendo
 Mi ricolma di terrore:

Dell' Eterno punitore
Già il flagello mi colpì.
Solit. E qual fede è nel tuo petto?
Atala La tua fè mi stà nel core.
Solit. Vieni, o figlia, e benedetto
Sia dal Cielo il vostro amore.
Nell' aita ti confida
Dell' Eterno.

Palmoro Oh! me beato!
Ques' o accento desiato
Mi discende al core.

Solit. Ah! sì.
Ti calma, o figlia amata,
Deponi il tuo dolore;
La meta desiata
Già presso è del tuo amore.
Colui, che i venti domina,
Che frena la procella,
Di pace a te la stella
Brillar farà dal ciel.

Atala (da se) O madre! a quale eccesso
Il voto mio m' adduce:
Dal ciglio mio perplesso
S' invola insin la luce.
Di puro amor nell' estasi
Beata io qui vivrei:
Ma già tutt' io perdei.
O mio destin crudel!!

Palmoro Oh qual mi scende all' alma
Luce di me maggiore;
Nel petto mio la calma
Sopisce ogni dolore.
O padre mio, se ad Atala
Fia giunto in dolce imene,
Le mie trascorse pene

Saran tributo al ciel.
(partono. *Palmoro* sostiene *Atala*: il *Solitario* torna a prendere la sua lanterna, ed appoggiato al suo bastone li conduce.)

SCENA TERZA.

Interno di una Capanna destinata a ricovo dei viandanti. Si vede fra gli archi di un portico il cielo rasserenato, e la luna che si riflette nelle acque di un fiume. V'è una lampada appesa nel mezzo.

Coro di Solitari

A Te s' addice o Santo
D' eterna laude il suono,
Son voci tue soltanto
La folgore, ed il tuono.
Il tuo furor si scorge
Nel procelloso mar:
E l' iride, che sorge
Col tuo sorriso appar. (si ritirano.)

SCENA QUARTA.

Atala, Palmoro e il Solitario giungono dall'esterno.

Solit. » O figli miei, fra quest' albergo umile
» V' offro ospitalità.

Palmoro » La tua virtude,
» O venerando veglio al ciel sia grata.

Solit. » T' assidi, e ti riposa o figlia amata.
(*Atala* si adagia in un sedile)
(a *Palmoro*) » Mi siegui o giovinetto, qui dappresso
» Vi sono ed erbe, e frutta, e preparare
» Potremo un picciol desco.

Atala » O Padre mio!

Solit. » T' allegra , o figlia , qua noi siam.

(l'Eremita e Palmoro escono)

Atala

» O Dio !

(*Atala rimasta sola cava dal petto una piccolissima ampolla. È il veleno , che ha tratto seco*)

- » Pegno fatal , che dalla mia capanna
- » Io quivi trassi a custodire il giuro
- » Che la mia Madre a compier m'obbligava,
- » Tu solo all' alma mia sconvolta puoi
- » Tregua apprestar funesta.

(*fissa lo sguardo , come vedesse de' spettri*)

- » O Ciel ! che mai vegg' io !
- » Così straziato sempre è il guardo mio ?
- » Mille spettri... mille larve
- » Sempre io veggo ! oh ! me infelice !
- » È mia madre... Ahi ! traditrice
- » Tu m' appelli ; ah ! cessa ! ah ! no !
- » No quel giuro io non infransi ,
- » Che compiva a te dappresso ;
- » Vedi o madre a quale eccesso
- » Trascinar mi innanzi io vò
- (*va per bere il veleno , ma inorridisce*)
- » Ah !... ripugna la natura
- » Si deponga .. ah ! no ! furente
- » L' amor mio mi fa , demente ,
- » Se ancor vivo ahimè cadrò.

(*beve il veleno*)

- » Via si beva... o Ciel ! che feci ?...
- » Rio veleno trangugiai :
- » O mia madre , lo giurai ,
- » Sii placata ! or io morirò.

(*cade a terra*)

SCENA QUINTA

Il Solitario e Palmoro tornano portando dei commestibili : entrano ancora gli altri Solitarij , e vedendo Atala a terra corrono in di lei soccorso.

Palmoro

Atala mia !

Solit. Che veggio !... Oh ! amata figlia.

Atala M' aita o Padre mio , già presso a morte
Io son.

Coro di Solitari Che mai le avvenne ?

Atala (*a Palmoro*) O mio Palmoro

Noi sposi non saremo ! nel petto io sento
L' alma prostrarsi da un veleno atroce

Palmoro Cielo che intendo !!

Solit. E a sì funesto eccesso

Che mai ti spinse ? parla !

Atala O padre , ascolta

D' Atala il detto per l' estrema volta.

Il cielo mi fu avverso

Perfin ne' miei natali ;

Fu il nascer mio cosperso

Da tristi , e atroci mali.

La madre mia promise

Di consacrarmi a Dio ,

E adulta il fato mio

M' astringe a confermar.

Solit. Cotal promessa sciogliere

N' è dato : non tremar.

Atala Io non conobbi allora

La possa del mio giuro :

Io mi credea tuttora

D' affetti il cor sicuro.

Ma poi ti vidi , amico ,

E nel mio debil core

(*voltandosi a Palmoro*)

Il più tremendo amore
 Mi fè spergiura al Ciel
Palmoro Ah! non troncar bell' angiolo
 Dell' amor nostro il vel.
Atala Trafitta in fondo al core (*al Solitario*)
 Tremai pei suoi tormenti:
 Giurai salvarlo, e amore
 Gustar, ma in soli accenti.
 Di rio velen provvista
 Io seco m' involai;
 O Cielo! io l' ingoiai!
 Muoio!... ma... pura ognor. (*muore*)
Solit. (*volgendosi ai suoi compagni*)
 Fratelli al ciel s' innalzino,
 Preci per lei che muor.
Coro (*inginocchiandosi intorno ad Atala*)
 O Ciel l' estremo anelito
 Della morente accogli,
 E fia la sua bell' anima
 Accolta dal Signor.
 (*la scena è rischiarata da insolito splendore: si ode di dentro una melodia celeste.*)

Fine del Dramma.

36302

36302

